

GRANDI S. PAOLO

In questa zona della città si ha l'impressione dell'influenza e del dominio del numero. Le nuove costruzioni vi sorgono con un criterio di largo e comodo impianto, come a contenere gli acciampamenti di una folla; certi larghi, un po' aperti ai quattro venti, son sorreggiati da fabbriche ampie e robuste che si arrampicano fino al sesto e al settimo piano. Dentro le case si immagina una vita febbrile e minuta, massata, bambini, fatta di piccole necessità, di esigenze modeste, di tono apertamente popolare. Siamo ancora ai margini della città, della città che ha impinguato ed accresciuto il proprio nucleo. Incano qui si cercherebbero i colori e i connotati del centro: è come se si fossero dispersi attraverso gli intrichi delle strade. Sbarcando dai tram si ha l'idea di approdare in una città nuova, sconosciuta, dopo aver percorso un lungo e complicato tragitto.

Varia e bella Torino con tanta ricchezza di prospettive e di panorami anche così considerata e osservata a frammenti. Corso Ferracci con la sua impronta di strada di circonvallazione, netto, chiaro, sgombrato, cintato di un collare di candido muro, con il verde rugginoso degli alberi che respirano affacciati; Via Villajeanca, vera e propria introduzione al borgo, intensa, gremita, con i lineamenti uniformi dei versanti delle case, in cui il disegno delle facciate, financo i ferri dei balconi sono come l'indice esterno di una vita semplice e numerosa. Prima che la via si confonda con il territorio della campagna, si aprono piccoli appezzamenti, dietro il dorso di case isolate; i terreni minimi di orti e gli sbocchi e gli sfondi traversi scelano i capannoni e i fumi delle industrie.

Via Monginevro, qui presso, ha proprio l'aspetto ed il carattere del fulcro del borgo. È densa, concentrata; e questa sua qualità di predominio, suffragata da segni appariscenti, dichiara a gran voce. I negozi, gli empori si contendono lo spazio delle mostre, le vetrine cercano di sovrachinarsi, le scritte e i richiami sono come umiliati di non poter strillare più forte. Le facciate nuove o la novità degli arredamenti, dove appaiono aspirano a staccarsi, a risaltare con la diversità delle disposizioni o i colori delle tinte. È questa una via che fino ai confini degli ultimi piani, alle finestre, ai balconi mostra i connotati di una vita gremita ed intensa. E si pensa che se anche fosse aralsa, staccata, non avesse questa fisionomia di freccia sboccata verso un centro, potrebbe da sola bastare alle proprie esigenze, distribuita com'è per tutta la scala delle necessità, dalla panetteria al cinematografo. Avanzando verso piazza Sabotino — una piazza dalla disposizione spiegata ed estrosa — l'incontro del rettilineo di Corso Peschiera, ampio, vasto, col suo aspetto di fiume d'asfalto, con i suoi lineamenti di propaggine cittadina, appare subito come un'altra immagine della zona. Si avverte la recente nascita di certe fabbriche; qui i palazzi tendono ad una compostezza e comodità e grandiosità di un sicuro impegno architettonico di marmi, i cementi di tante costruzioni mostrano il viso intatto dei giorni dell'inaugurazione. E le case che sorreggiano gli angoli, le vetrine degli stabilimenti e delle autorimesse non sentono della lotta con l'avarizia degli spazi. Stacca la sagoma lida e geometrica dell'«Amos Maramotti» e diventa un modulo e uno schema per le nuove costruzioni.



La sagoma lida e geometrica dell'«Amos Maramotti».



Il verde supercile dei prati a contrasto con la terra arsa.